Lunedì 21 Settembre 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 226.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

La Giunta veneta
pel decentramento e per le autonomie.

I Lettori, per quanto più volte ebbimo a riferire, conoscono già l'importanza che devesi assegnare alla volonterosa cooperazione di notabili, intelligenti e colti cittadini per l'opera delle *riforme amministrative*, cui la pubblica opinione sospingerà il Governo ed il Parlamento.

Annunciammo l'adunanza dei Delegati che sabato doveva tenersi a Venezia in una Sala di quell'Ateneo. E jeri ricevemmo comunicazione ufficiale di essa adunanza e delle deliberazioni per raggiungere lo scopo, cui è diretta la nuova Associazione, la quale come scrivemmo a lungo, dimostra un salutare *risveglio delle classi dirigenti*.

Quelli del Friuli, che aderirono ad essa Associazione, saranno intanto soddisfatti perchè tutti i nostri sette Delegati intervennero all'adunanza di sabato a Venezia, indizio della serietà con cui assunsero il mandato.

Ecco la suindicata comunicazinne ufficiale della seduta, in cui la Giunta costituiva il proprio Ufficio presidenziale:

«Ieri, alle ore 15, ebbe luogo nella sala maggiore dell'*Ateneo Veneto*, l'adunanza della Giunta del Comitato Veneto per il decentramento e le autonomie amministrative.

Presiedeva il prof. Morelli.

Erano presenti i seguenti:

Zasso (Belluno); Morelli, Moroni, Paganini (Padova); Minelli, Bernini (Rovigo); Dall'Armi, Gregori, Olivi, Santalena (Treviso); Mantica, Schiavi, Billia, Biasutti, Concari, Cavarzerani, Ciconi (Udine); Pascolato, Diena, Comello, Zanetti (Venezia); Dorigo, Caperle (Verona); Donati, Favaro, Mazzoni, Lampertico (Vicenza).

Dopo alcune comunicazioni del prof. Morelli, l'assemblea acclamò Venezia a sede della Giunta; deliberò di inviare un saluto ai Comitati lombardo e piemontese, all'on. Fazi, presidente del Comitato centrale e al marchese Alfieri di Sostegno, che sta iniziando la costituzione di un Comitato toscano; prese atto delle dimissioni del comm. Casalini, di Rovigo; diede il compito di studiare uno schema di riforme amministrative ad una Commissione, composta della Presidenza e di un membro designato da ogni provincia. Si elesse quindi la Presidenza, che riuscì così composta. Su 27 votanti, il prof. Alberto Morelli, di Padova, venne eletto *presidente* con 26 voti; a *vice-presidenti* riuscirono eletti il comm. Alessandro Pascolato (voti 26) e il comm. Augusto Caperle, (voti 25). A *segretario* venne eletto l'avv. G. B. Zanetti (26 voti) e a *cassiere* il cav. Tiziano Paganini (voti 22)».

Il XX Settembre a Roma.

Gli edifici pubblici e moltissime case private erano imbandierati.

Nel pomeriggio dinanzi alla breccia di Porta Pia si è commemorato il 26.o anniversario del 20 settembre.

Il prosindaco, la giunta municipale, i rappresentanti dell'esercito si recarono al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele II. Indi alla breccia di Porta Pia dove erano già convenuti tutti i corpi armati municipali coi gonfaloni dei rioni e numerose associazioni con musiche e bandiere.

Il prosindaco, dopo letto tra vivi applausi il telegramma inviato dal Re in risposta a quello speditogli dal Municipio di Roma, pronunciò un patriottico discorso che terminò coi gridi: *Viva l'Italia, viva il Re!*

Nelle altre Città.

Da Napoli, Milano, Siena, Genova, Brescia e da altre città si annuncia che l'anniversario del 20 settembre è stato dappertutto commemorato e festeggiato.

Il telegramma del Re.

Il Re, al telegramma direttogli dal prosindaco Galluppi così rispose:

I sentimenti che Roma mi esprime nella ricorrenza del 20 settembre mi sono resi anche più graditi dalla solennità del giorno.

Associandosi alla mia gioia domestica, la capitale del regno si mostra interprete di tutta Italia, da cui ebbi in questa occasione indimenticabili prove di affetto. Lieto che la felicità di mio figlio sia conservata sotto gli auspici della città che compendia la fortuna della patria, faccio voti per la prosperità di Roma, inseparabile da quella della nazione e della mia casa.

Umberto.

IL XX SETTEMBRE IN FRIULI.

Dio ottimo massimo, nella equanimità sua, volle, che così come fu annaffiato il *pellegrinaggio* famoso, fosse annaffiata anche la festa nazionale del XX settembre. Solo che per la festa nazionale mandò un po' d'acqua di più — molta acqua di più: e come ce ne potremmo impermalire se ciò, mostra avere anzi il Nostro Signore riconosciuto che noi formiamo la grande maggioranza a Udine? Ci voleva più acqua per coloro che sono in più...

LA SVEGLIA

Sul mattino, quando — nell'ora precisa in cui, il XX settembre del '70, cominciava il fuoco per la breccia di Porta Pia, alle 5.20, fu sparato il primo colpo di mortaretto, sotto la direzione dei signori Zanella e Jacob.

Mezz'ora dopo, la banda musicale di Paderno compieva il suo giro per le vie principali della città, seguita da turba numerosa di giovanotti, popolani e studenti la pluralità. E acclamato era l'inno nazionale — quel *pezzo musicale*, come lo dicono i clericali, che pur suonasi dovunque, in Italia ed all'Estero, quando si voglia rendere onoranza alla Patria nostra; e acclamato era l'inno di Garibaldi, che «tanti cuori ha scossi e i nebbriati.»

Il cielo era coperto. Qualche rara, improvvisa, non forte raffica di vento, e la direzione delle nubi mettevano sulle labbra di tutti il pronostico della pioggia — massime in chi non ignorava essersi, da sabato, il barometro abbassato di circa dieci punti. Ma la prima parte del programma si compì.. senza acqua. E tutto era andato benissimo.

I MOTTI.

Su per i muri della città, massime sulla Piazza XX settembre e nelle piazze e vie centrali, si leggevano parecchi motti stampati o dipinti, affissi ai muri di case, di palazzi, di chiese; alle colonne dei sottoportici; alle porte di negozi ecc.

Eccone alcuni: Unione è forza — W Vittorio Emanuele II.o — W Garibaldi — Libertà di pensiero — Libertà di coscienza — Dall'Alpi al mar — W Umberto — Abbasso i gesuiti — Roma o morte — Roma intangibile — A Roma ci siamo e ci resteremo — W il Re — W la Patria libera.

Gli arresti di sabato notte.

Presto apprendemmo che, nella notte precedente si era proceduto a qualche arresto, per affissione di cartelli socialisti — ed uno, offensivo per la futura Regina d'Italia.

Gli arrestati sono quattro:

Giuseppe Vesca di Zaccaria barbiere falegname, da due tre anni disoccupato, d'anni 27, dimorante in via Villalta al numero 39, pregiudicato.

Francesco Casasola di Giovanni, diciottenne, di via Anton Lazzaro Moro n. 101, ottonaio presso il signor Giuseppe Calligaris vicino alla Piazza San Cristoforo.

Edoardo Avogadro fu Antonio, ventenne, cameriere disoccupato, abitante in vicolo dei Pulesi n. 2, altre volte processato per atti di violenza contro le persone ed assolto;

Giovanni Comino venticinquenne, calzolaio, di via Superiore n. 77.

Come e perchè li arrestarono?

Naturalmente, sabato, la Pubblica Sicurezza aveva stabilito un servizio speciale, affidandolo in parte ad agenti in borghese. Dirigeva il maresciallo signor Gorrieri.

Questi, nelle sue ispezioni, trovò, in via Lionello, sulla stecconata eretta davanti la casa municipale testè arretrata, prima, e in Piazza Mercatovecchio dopo, alcuni cartelli di carattere socialista — come: *Abbasso la borghesia sfruttatrice del popolo!*; *Domani è la festa dei borghesi sfruttatori del popolo!*; altri con: *Abbasso Crispi!*; *Viva Menelick difensore della libertà*; altri ancora in carattere stampatello: *Abbasso i pretacci* o simili.

Il maresciallo stracciò o cancellò quei pochi cartelli; e continuò la sua ronda, messo in qualche sospetto si trattasse di gente che voleva turbare il buon andamento della festa.

Stava appostato sull'angolo del Caffè alla Nave, quando, verso le ore ventiquattro, due guardie in borghese, dall'angolo del Caffè Nuovo, gli accennarono a novità. Si avanzò a quella volta, prese due guardie pattuglianti sotto il volto del Palazzo municipale e s'avviò per il sottoportico di Mercatovecchio verso il Monte.

Una comitiva era uscita poco prima da una osteria di via Mercerie, e aveva dato nell'occhio agli agenti piantonati dietro le colonne. E la comitiva stessa, alla vista delle guardie, prese la fuga; — meno uno, il Vesca, zoppicante e perciò impossibilitato a correre. Egli venne arrestato sul posto. Il Casasola, che volgeva la schiena alle guardie e se n'era accorto troppo tardi; pochi metri lontano. Gli altri due, riconosciuti già da allora, vennero incarcerati dopo.

Al Vesca furono sequestrati parecchi di que' cartelli e un bicchiere contenente gomma disciolta. Ciononpertanto egli nega, e sostiene non saper come quella roba siasi trovata nelle sue tasche.

Anche il Casasola ed il Comino protestano la propria innocenza, nel fatto; l'Avogadro invece confessò: erano in quell'osteria, di via Mercerie, a bere un bicchiere, e pensarono di fare una dimostrazione di protesta individuale contro i borghesi sfruttatori e contro la *loro* festa: non appartengono a società: fu moto spontaneo, in loro, quello: un'idea come un'altra.

Ieri stesso vennero tradotti alle carceri giudiziarie.

—

La madre del Vesca, recatasi ieri in questura, raccomandò lo tenessero chiuso più che potevano, perchè — *ogni volta che viene a casa, mi maltratta, volendo soldi.*

—

A proposito di *cartelli*.. diremo, eterodossi, ci raccontano che in via degli uccelli ve n'era uno raffigurante un prete sulla forca! Sopra una colonna di fronte alla libreria del Patronato, un altro con le parole: *Abbasso i pretacci*, illustrate da peggiori insulti scritti a lapis: *ladri, porci, e canaglie* ecc.; uno di fronte alla stessa libraria, sul campanile, con la scritta: *Morte a Gerovini*. Furono stracciati dai cittadini medesimi: erano porcherie, che non meritavano altro.

—

Un aneddoto:

Quando il Vesca e il Casasola venivano tradotti in questura, precedeva il secondo fra guardie in divisa: il claudicante Vesca era accompagnato da agenti in borghese. Uno dei quali ebbe a dirgli:

— Suvvia, faccia presto!

Al che l'altro:

— Ma non vede che non posso?

E difatti, non s'è mai dato che uno zoppo faccia presto!

—

De' cartelli sequestrati pare fossero muniti anche quei che fuggirono. Difatti, lungo la strada seguita da essi ne vennero trovati per terra, alcuni.

—

Il Vesca, pur negando la sua compartecipazione nell'atto, ebbe a confessare di aver lasciata l'osteria; ad un certo punto, per fare una passeggiata, a *prender aria*: e di avere percorso la via Lionello e Piazza Mercatonuovo — precisamente quelle dove il maresciallo rinvenne i primi cartelli.

L'ARRIVO DELLA BANDA MUSICALE GEMONESE.

Alle 9.30, col treno da Pontebba, giunsero i bandisti del premiato Corpo filarmonico di Gemona, con il cav. dott. Celotti e il conte Ferdinando Gropplero, direttori. Portarono seco — e fu gentile pensiero e — anche la bandiera sociale. Giunsero col medesimo treno, parecchi loro concittadini; altri erano venuti in velocipede o con vettura, e, se il tempo non fosse stato così minaccioso — alle ore due circa, avevano avuto, a Gemona, un temporale con diluvi di pioggia — ben più gemonesi certo sarebbero jeri venuti a Udine, per fraternizzare con noi.

Li aspettavano alla Stazione — e fu lasciato libero l'accesso — il presidente del Comitato, signor Giusto Muratti, e parecchi membri di esso; ed un bel numero di cittadini.

Alla discesa dei bandisti dalla vettura scoppiarono applausi prolungati.

Il signor Muratti salutò con patriottiche parole i bandisti, la cui venuta disse costituire la più bella vendetta contro l'oltraggio inflitto ai sentimenti della cittadinanza nostra da... quegli altri.

Il cav. Celotti rispose ringraziando per le fraterne accoglienze ed augurandosi che le armonie d'oggi — cui la banda musica operaia liberale di Gemona con entusiasmo unisce le sue note — possano giovare all'armonia dei cuori di tutti i friulani, ridestando in essi il culto per gli alti ideali pei quali combatterono e serenamente andarono incontro al carcere, alle persecuzioni, alla morte. In nome del Corpo filarmonico, in nome della società operaia, in nome dei liberali di Gemona ricambia il saluto fraterno.

Dopo ciò, si esce dalla Stazione; la banda si riunisce sul vasto piazzale e suona l'inno nazionale, circondata da numeroso popolo, malgrado incominciasse a piovere. Poi, sotto la pioggia d'ora in ora più fastidiosa, ci si avvia tutti per alla Palestra di ginnastica, punto di riunione; la banda preceduta dal suo vessillo e suonando egregiamente alcune marcie popolari.

IL CORTEO
E L'APPOSIZIONE DELLE CORONE.

A tratti, piovvigginava; a tratti, erano scrosci violenti di pioggia. Pure, davanti ai locali occupati dalla Società di ginnastica, stazionava molta gente, in attesa che il corteo si formasse.

Pochi minuti dopo le dieci, ecco uscire i primi che lo compongono: un drappello di pompieri, in tenuta di parata. Seguono: la bandiera del corpo filarmonico gemonese e i componenti la banda del medesimo — le corone, quattro portate da giovani studenti e operai — la Presidenza ed i membri del comitato — bandiera del comizio veterani, seguita da vecchi avanzi delle gloriose battaglie 1848-49 che iniziarono la liberazione della Patria — bandiera seguita da moltissimi soci della società operaia generale — bandiera dei reduci — la gloriosa bandiera che sventolò sul forte di Osoppo durante il memorando assedio del 1848 — la bandiera ricordante i moti arditi del 1864 — la bandiera abbrunata della emigrazione — il labaro della società Dante Alighieri — la banda musica cittadina — la bandiera della società cappellai — la bandiera del Tiro a segno — una rappresentanza della Croce rossa — il labaro della società di ginnastica — le bandiere delle società: sarti, Mazzucato, falegnami, calzolai, tappezieri, agenti, istituto filodrammatico — le rappresentanze delle società: velocipedistica e fra commercianti e industriali. — Chiudeva un'altra squadriglia di pompieri.

Pioveva sempre. E nondimeno, ogni bandiera si traeva dietro numerose rappresentanze, così che lunghissimo si era formato il corteo. Pioveva sempre. E nondimeno, molto il popolo che si unì alle rappresentanze, e volle assistere prima alla apposizione delle due corone — offerte una dai Veterani e l'altra dal Comitato — appiè del Monumento al Re galantuomo; e poi delle due, che sotto un vero diluvio furono apposte al Monumento a Garibaldi, nella Piazza omonima.

Ovunque passava il corteo, — e così nella mattina, alla sveglia ed alla venuta della banda musica gemonese — molti cittadini si affacciavano alle finestre: neppure il divieto della curiosità aveva giovato!

—

Notammo come il *garibaldino* del Monumento a Garibaldi abbia avuto il suo mazzetto di fiori freschi: è un omaggio ch'ei riceve di frequente, se non proprio ogni giorno: modo gentile di esprimere una simpatia per quell'artistico, vivo simbolo dell'amor di Patria e della Libertà.

—

Un altro appunto: sotto il piè destro dello stesso garibaldino, jermattina, fu veduto un lacero quadrato di prete. Chi ve l'abbia posto, ignorasi: ma venne molto opportunamente levato. Si comprendono e spiegano, questi sfoghi d'un risentimento giustificato da improntitudini recenti: ma dobbiamo saperci contenere, e piuttosto che nell'eccedere con le parole e con gli atti, formare il fermo e inconcussibile proposito di lavorare per respingere chi vorrebbe offesa e distrutta l'unità d'Italia, la libertà del pensiero e delle coscienze.

L'IMBANDIERAMENTO DELLA CITTÀ

Le vie percorse dal lungo corteo — della Porta, Piazza Vittorio Emanuele, Cavour, Paolo Canciani, Piazza XX settembre, Grazzano, Piazza Garibaldi — erano imbandierate. Si poteva contare sulle dita le case ove non fosse esposta una bandiera. Piazza Vittorio Emanuele, con le banderuole allineate sopra la loggia di San Giovanni, con le due grandi antenne portanti la bandiera del Comune e quella della Provincia, e col movimento insolito delle persone — aveva l'aspetto solenne. Sulla Piazza XX settembre nel mezzo del mercato, sorgeva una grande antenna portante il vessillo tricolore — il vessillo della Patria.

Anche le altre vie della città, così le maggiori come le piccole, apparivano imbandierate.

IL COMIZIO.

Il discorso dell'avv. Schiavi

Piccolo incidente.

Sul palcoscenico, prendono posto le rappresentanze, e dietro esse, disposte ad arco di cerchio, le bandiere ed i labari, con le svariate loro forme e colori, predominanti però sempre i colori nazionali.

Il rovescio di pioggia precipitato giù proprio quando il corteo ritornava da Piazza Garibaldi per recarsi al Teatro, aveva costretto molti — massime i non muniti di ombrello — a rifugiarsi sotto i portici o negli esercizi, distogliendoli così dall'intervenire al Comizio. Ma contuttociò gremito era Palcoscenico, Loggione e Loggie; affollata la Platea. E continuamente venivano degli altri; tanto che anche la Platea in ultimo era gremita.

Notammo alcune signore.

Alla comparsa del Sindaco di Udine, co. A. di Trento, scoppiarono battimani, calorosi, persistenti applausi; dimostrazione significativa, dopo i fatti che accompagnarono il pellegrinaggio clericale e dopo il voto del Consiglio che severamente li giudicò.

Anche l'avvocato Schiavi, al suo apparire, è salutato da unanimi prolungati applausi.

Il Presidente del Comitato, signor Giusto Muratti, lo presenta al Comizio.

— Signore e signori! — così egli dice press'a poco. — Il Comitato che prende il nome dalla odierna fausta ricorrenza, volle sceglierml a suo presidente. Accettai con riconoscenza, e della nomina vado orgoglioso. Gli è in adempimento agli obblighi di tale carica che mi onoro rivolgervi la parola. Quest'anno, la massima parte della cittadinanza decise di solennizzare l'anniversario del fatto memorando, non solo; ma è sôrta nell'animo di moltissimi la ferma idea di unirsi con serii propositi e dirigere le nostre forze a combattere contro gli attentati dei secolari nostri nemici interni. (*Applausi calorosi, continuati.*)

Se non fosse vero, parrebbe impossibile che, con tante leggi e tanti magistrati, con tanti carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, una setta ch'è fuori della legge vada ripetendo, moltiplicando non soltanto le sue minacce, ma i suoi attentati, e non solo contro i nostri ordinamenti civili, ma perfino contro l'integrità della nostra Patria! Laonde i cittadini si vedono costretti a provvedere da sè là dove il Governo per il primo avrebbe dovuto provvedere. (*Applausi*)

Ma di questo, con più eletta parola vi dirà il benemerito ed amato nostro concittadino — l'avvocato Schiavi, (*Applausi*), il quale non abbisogna certo che io ve lo presenti sendo ben conosciuto ed amato; egli, che, sui campi di battaglia, cimentò per la Patria la vita, e nei pubblici uffici diede tutta la disinteressata e intelligente opera sua per il vantaggio della cosa pubblica. Egli oggi vi intratterrà sul serio pericolo che ci minaccia, e vi consiglierà i mezzi per iscansarlo.

In nome dell'intero Comitato — e credo in nome di tutti voi (*Sì! sì! bene!*) lo ringrazio dall'avere accettato. (*Applausi*) Vi invito a udirlo, pregandovi di mantenere quell'ordine e quella serietà che il grave momento e l'alto scopo che ci hanno qui raccolti richiedono. (*Applausi prolungati*).

—

E sorge l'avvocato Schiavi, e con la solita sua ornata, faconda parola pronuncia un applauditissimo discorso, che tenteremo qui riprodurre.

— Lascio da parte — egli comincia — quello che vorrei e dovrei dire per rispondere a quello che ha detto di me, certo per esuberanza di cortesia, l'amico Muratti. Qui non si tratta di me, che non sono illustre; e nè di ricordare

il mio passato, che invero non lo merita. Abbiamo un cammino piuttosto lungo da percorrere, e dobbiamo quindi intraprenderlo subito, senza preamboli.

Avrei preferito che da questo luogo, davanti a voi, un giovane commemorasse il XX settembre, il grandioso, insgne avvenimento che in quel giorno si compiè, a vantaggio non degli Italiani soltanto, ma della umanità intiera che libertà invocava. (*Bene!*) Avrei desiderato che vi parlasse un giovane, il quale — più che di ricordi patriottici e dei sentimenti del passato — poteva dirvi quanto occorra preparare per l'avvenire, sollecitarvi a prepararlo. Poichè non dobbiamo accontentarci dei ricordi, non limitarci a lamentele per l'irrompere della fiumana reazionaria; ma prevedere e provvedere alacri, fidenti, concordi. (*Bene! Applausi.*)

Non vi dirò perchè oggi non vi stia dinanzi un giovane, non perchè i miei amici abbiano voluto gravare sulle mie spalle questo compito. Grato accettai. Ma naturalmente non posso spogliare me stesso — me, che ho già vissuto la massima parte della mia vita — non posso spogliarmi dei ricordi onde la mia mente è più attratta verso il passato che verso l'avvenire: cosa naturale in uomini della mia età, nel cuore dei quali conservansi ricordi e si alimentano sentimenti che forse i giovani non hanno.

E noi vedemmo formarsi, questa nostra Patria diletta, per virtù di un Re Galantuomo il cui senno fermo e l'incrollabile volere appaiono oggi forse maggiori che nel tempo della sua mirabile attività *(applausi)*, e per opera di un popolano di cui torna inutile farvi il nome, perchè scolpito nel cuore d'ogni uomo (*applausi entusiastici*). Noi la vedemmo formarsi, questa Italia, mercè una strenua lotta, nella quale vi furono momenti dolorosi e momenti lieti, ma sempre fu tale da esaltare l'animo di chiunque ne conosca la storia.

Ebbene: che avrebbesi detto — in passato — da noi, da altri con noi vissuti durante quel glorioso periodo? Che avrebbesi detto, poniamo un ventennio fa, nel 1876?... — Da pochi anni, allora, l'Italia si era integrata con Roma (*applausi prolungati*). Cosa era il clericalismo, allora? Niente. V'erano, sì, clericali — anche numerosi — ma disgregàti. V'erano i partiti nazionali, che avevano combattuto sotto la bandiera della unità e della libertà — dal moderato al radicale più audace: il socialismo non si conosceva ancora.

E questi partiti nazionali, non trovando a sè dinnanzi chi minacciasse l'integrità della Patria, non avendo a sè dinnanzi nessun nemico da temere, perchè il nemico d'oggi, allora, faceva il morto; invece di *sentire* ch'erano tutti fratelli, si guardarono, si battezzarono, si trattarono come nemici. (*Vero! Vero!*)

Vecchia è la sentenza: con la concordia anche le piccole cose grandeggiare, con la discordia anche le massime disperdersi: e da quel fatto malaugurato ne venne, oltre danni materiali, un danno morale grandissimo: una quasi disorganizzazione nazionale, infiltrandosi nel paese l'idea che non si fosse costituita una vera Italia, ma che l'Unità della Patria fosse opera di partiti i quali l'avessero formata per dividersela.

Ora, le conseguenze di ciò, tutti noi le abbiamo potute vedere. Gravissimi errori furono commessi. Per oltre un ventennio, in luogo di procedere franchi e perseveranti in tutto quello che risponde allo scopo fondamentale della vita nostra, procedemmo a sbalzi, con illusioni fatali, con delusioni amarissime.

Il sottostrato sociale, allora, non peranco era inquinato dal clericalismo. Vi erano, ripeto, clericali isolati, che ben presto cominciarono a brulicare come i vermi nella putredine. (*Applausi calorosi, insistenti*). Poi, misero fuori la testa e si guardarono intorno, a spiare il terreno. Poi sorsero francamente in piedi. Erano — personalmente — uomini rispettabili, a cui noi medesimi abbiamo data la mano perchè stessero in piedi. E voi tutti siete testimoni che i partiti nazionali, quando si trattava di eleggere gli amministratori della cosa pubblica, mai dimandarono agli eleggendi se erano clericali o liberali (*Vero, vero; applausi*). E i essi, i clericali, approfittarono; e servironsi di tutto ciò per innalzare la bandiera del clericalismo. (*Giusto! Bene! applausi*).

Così oggi ci troviamo di fronte al nemico. Dapprima, pochi ed isolati essi erano; poi crebbero di numero; poi formarono un cerchio — sono legione, e il cerchio si stringe più sempre intorno a noi, minaccia di soffocarci.

Cosa vuol dire?

Ecco: io dirò una cosa che vi parrà un paradosso: ma quasi deploro che il clericalismo non siasi organizzato vent'anni prima: certi errori non sarebbero stati commessi. (*Applausi prolungati.*)

A che dunque impensierirc? a che inquietarsi perchè un manigoldo in vesta lunga ci scaglia improperii? (*Uragano di applausi che sembrano non dover più cessare*)

No: non dobbiamo lamentarci perchè abbiamo di fronte il nemico; ma dobbiamo temerlo. Guai a noi se, da parte nostra, tutto dovesse limitarsi ad uno scoppio di entusiasmo. Se ne ridono, essi, dei nostri entusiasmi! Essi ne hanno ben altri; essi fanno muovere sentimenti che noi non vogliamo nemmeno sfiorare perchè li rispettiamo troppo. (*Applausi prolungati, calorosi.*) Essi penetrano nelle famiglie, e sanno prendere la donna e scagliarla contro chi non la pensa come loro. (*Scoppio infrenabile di applausi.*)

Dobbiamo temerlo, quel nemico; dobbiamo combatterlo. E per combatterlo, unirci. Non deve accadere che uscendo appena di qui, vi limitiate a dire: un bel discorso — o magari un brutto discorso, come volete (*si ride*); e fra otto giorni più non ricordarvene e quasi chiedere a voi stessi: ci sono stato, io, proprio, a quel comizio? e chi ha parlato?... No, questo non deve accadere se comprendete che ciò che qui facciamo e ci proponiamo di fare è ben più serio che i soliti comizi non sieno; se comprendete che il pericolo onde siamo tutti minacciati, è grave, gravissimo.

Quale pericolo?...

Evidentemente, noi vogliamo evitare che la fiamma della libertà si spenga; noi vogliamo che resti inconcussa la libertà della nostra coscienza; noi non vogliamo che altri si creda in diritto di intervenire nella nostra vita privata e di imporre alla nostra coscienza per gli interessi di una setta o sia pure per i criteri di una fede. (*Vivissimi, prolungati, entusiastici applausi*)

E se non si aboliva il potere temporale, la libertà di coscienza era minacciata. Poichè noi potremo ascoltare, pur dissentendo, le parole, i consigli di un credente che cerchi convertirci alla sua fede — e accettarli o liberamente respingerli. Ma quando chi voglia trascinarci ad una fede che non sentiamo, ci si presenta con la frusta o munito della chiave di una prigione; oh no perdio, che non è possibile tollerare questa coercizione (*subisso di applausi; grida di Bravo! bene!*)

Oggi, nessuno dei clericali fa questo o minaccia di farlo; forse, nessuno lo pensa neanche. Ma se non lo pensano, non conoscono neanche sè stessi, non il fine logicamente *necessario* cui perverranno. Chi subordina la vita terrena ad una vita fuori del mondo, non può — se ha cuore e sincerità di fede — per lo stesso altrui bene — non può non imporre alle altrui coscienze la fede sua. (*Vero; giusto*). O perchè arrostivano gli eretici, se non per mandarli in Paradiso? (*Benissimo applausi.*)

Ecco perchè l'abolizione del potere temporale assicura la libertà di coscienza. Il suo coesistere con la Patria redenta e unita, non è possibile; o il potere temporale uccideva l'Italia, o l'Italia doveva uccidere il potere temporale — e l'uccise. E chi tenta risuscitarlo, mira alla distruzione della Patria unita. (*Giusto! giusto!*).

Dunque, libertà di coscienza ed unità nazionale — ecco lo scopo della nostra unione. (*Applausi*).

Guardate, anche nelle piccole cose, la tattica dei clericali. Essi in tutto e sempre hanno abolito il concetto civile; nei loro atti, sempre, vedrete predominante il concetto ecclesiastico. I loro comitati non sono *provinciali*, ma *diocesani*: la provincia per essi non esiste. I Comuni?..

Ma che! per essi non ci sono, non c'è che la parrocchia (*si ride*). Cittadini *italiani*?.. eh, piuttosto *friulani* o *cattolici*. Le leggi civili?!.. o sono abbominevoli o inutili (*si ride*). Se abbisognano di un aggettivo, preferiscono quello di *cattolico*; onde ecco le Banche cattoliche. E se avete bisogno di loro, dovete cominciare dal dirvi *cattolici*... Oh mica perchè tale necessità sia d'indole religiosa; ma perchè dicendovi *cattolici*, cominciate ad entrare nel loro ordinamento (*Verissimo!*)

Poi, quando verrà il brutto momento dei protesti, saranno protesti *cattolici*, intimati a mezzo di un usciere *cattolico* (*si ride*); e seguiranno i sequestri *cattolici* e le aste *cattoliche*.. e non avrete a lagnarvi se cattolicamente vi manderanno in malora... (*Ilarità generale, prolungata.*)

Le casse rurali, delle quali noi liberali demmo prima l'esempio?... Cattoliche anch'esse. Le società per gli acquisti dei concimi, imitate pure da noi, come tutto il resto?... Cattoliche, cattoliche; onde io sono indotto a credere che anche le materie fertilizzanti debbano essere... cattoliche!... (*Scoppio d'ilarità generale, fragorosa, infrenabile*).

Un ridiamo pure! ma deploriamo che chi sta alla testa della religione tolleri tanta confusione in sì augusto campo (*applausi*) confusione dai clericali voluta deliberatamente, per ingrossare le proprie file. Poichè essi, tanto sfoggio del qualificativo *cattolico* non lo fanno che per dire poscia: chi non è qui, con noi, non ha fede; chi non ha fede è un reprobo; chi è reprobo, va condannato! (*Vivi applausi*)

Non noi, non noi; ma sono essi che profanano la religione!

Quando mai il Pontefice sedette più alto, fu più rispettato che ora, in cui libero egli è dalle cure del temporale?..

Noi, ai dando a Roma in nome e per il trionfo della libertà — secondo essi — abbiamo distrutto l'opera di Gesù Cristo!.. Ma come? perchè?... Forse chè Gesù Cristo — quando, morente sulla Croce, perdonava ai suoi crocefissori e perdonando scagliava contro di essi la più tremenda delle maledizioni con le semplici parole: Padre, perdona ad essi perchè non sanno quello fanno; forsechè allora, e ma nemmeno prima, Gesù Cristo predicava la persecuzione religiosa?... (*Vivissimi applausi.*) Forsechè Gesù Cristo predicava allora, e nè mai prima, la tirannia civile?!.. (*Scoppio infrenabile di prolungati applausi*)

Non noi, non noi profaniamo la religione, ma chi accumuna le cose della terra con le cose del cielo; ma quelli che mettono la borsa nel posto della coscienza (*bene!*); ma quelli che dagli altari fanno gli interessi delle banche (*applausi*); quelli che confondono e mescolano concimi chimici e sacramenti. (*Vivissimi prolungati applausi; ilarità.*)

Per combattere questo nemico, dobbiamo raccoglierci in un organismo inspirato al concetto che la libertà non si difende se non operando. Deve il popolo sapere e *sentire* che ci uniamo per pensare e fare tutto quello che occorre per migliorare le condizioni di vita di chi lavora e soffre (*Applausi calorosissimi; grida di: Bene! bravo!*) Chi ha fortune materiali o elevatezza d'ingegno a sua disposizione, non deve credere di possederle per farne quello che vuole: no, no, ma per utile altrui: diversamente, non è utile nemmeno a sè, perchè nella Società tutto è legato, e chi non ha fa parte della famiglia di chi ha. Di quello che abbiamo, dunque, siamo amministratori in pro della comunità. (*Bene! bravo!*)

Spero che del mio discorso e della riunione d'oggi, non vi rimanga che questo concetto — e sarebbe già tutto. Perocchè seguendolo, noi vinceremo; facendo così, non dovremo sopportare gli oltraggi che oggi stesso deve, protestando subire un'altra città italiana...

(Queste, ed altre parole che alludono a Trieste, sono coperte da interminabili entusiastiche ovazioni.)

Anche là, i clericali, alle proteste della rappresentanza cittadina, dissero di non poter cedere.

E non lo possono. Se cedessero, per un principio di nazionalità, negherebbero la *universalità* della loro chiesa; onde non sono essi *cattolici in Italia, ma italiani nella cattolicità:* non una famiglia a sè, che ha una vita propria, ma son membri di una famiglia universale, con vita che nella universalità si confonde. (*Verissimo*)

Perciò reputai sempre impossibile una conciliazione, come altri sognò (*Applausi prolungati, generali*).

Uniamoci, dunque; e uniamoci col fermo proposito di effettuare i concetti che vi ho esposti: allora potremo ripetere le fatidiche parole del Galantuomo: *A Roma ci siamo e ci resteremo!* (*Applausi entusiastici, senza fine*); *l'avvocato Schiavi deve replicatamente salutare e ringraziare il popolo; moltissimi fra i rappresentanti gli stringono la mano. In mezzo al frastuono degli applausi odesi qualche grido*: La parola all'avvocato Girardini! — *Questi, ch'era fra i rappresentanti, si ritrae alquanto indietro.*)

Ha poi la parola il Presidente del Comitato, signor Giusto Muratti; e come sintesi del discorso propone il seguente ordine del giorno:

Il popolo Udinese riunito in Comizio, nell'atto che solennemente ricorda la fine del potere temporale dei papi, fa voti perchè l'azione liberale venga efficacemente organizzata e diretta a combattere la setta clericale nemica della libertà e della unità della Patria.

Lo si approva per acclamazione, in mezzo all'entusiasmo generale.

—

L'adunanza stava per isciogliersi — tutti erano in piedi e si accingevano ad uscire, quando si ode una voce gridare dalla platea:

— Domando la parola!

Era un giovanotto; certo Arturo Zambianchi, da Forlì, il quale si trova a Udine, impiegato alla ferrovia, da circa due mesi. Proviene da Isernia, provincia di Campobasso: e ci viene dipinto come un oratore simpatico, il quale sa cattivarsi l'attenzione della folla.

Voleva egli parlare a nome dei socialisti udinesi: ed aveva vicino i correligionari Luigi Pignat e il tipografo Mani. Ad un'altra parte della platea, montato sur una panca, stava un altro socialista: il signor Missio, scrivano.

Le prime parole dello Zambianchi furono ascoltate; poi, cominciossi a gridare da ogni parte: *Basta! basta!* — mentre i pochi socialisti presenti (non crediamo passassero la ventina), vociavano a loro volta:

— Lasciatelo parlare!.. Libertà di parola!

Il presidente signor Muratti dichiarò, per parte del Comitato che l'aveva indetto, sciolto il Comizio; e il pubblico cominciò ad uscire — in qualche gruppo rumorosamente discutendosi fra socialisti e non socialisti per la mancata postuma discussione.

LA BANDA LIBERALE DI GEMONA A TAVOLA.

Abbiamo fatto una visita, verso le ore quattordici, alla saletta dell'albergo *All'antico Pletti* in via Poscolle, dove stavano raccolti i simpatici bandisti di Gemona. Sedevano al posto d'onore il cav. Celotti e il conte Ferdinando Gropplero, gemonesi; il signor Alessandro Conti, del Comitato cittadino organizzatore della festa; il maestro Blasig udinese, che sostituiva il signor Augusto Ferrari maestro della banda di Gemona, degente a letto.

Prima di levare le mense, il signor Conti portò ai bravi musicanti, al loro presidente ed alla intiera direzione, il saluto del Comitato e della cittadinanza liberale udinese; l'augurio che altre volte, e massime in occasioni sacre alla Patria ed alla Libertà, possano Gemona e Udine fraternizzare. (*Applausi*).

Il cav. Dott. Celotti ringraziò il Comitato udinese per avere invitato la banda di Gemona a questa sacra festa e per averla accolta con tanta cortesia.

Fa voti perchè da questo giorno con fermo proposito si dia mano ad agire energicamente da parte dei liberali per far comprendere a certuni che il passato non torna più! (*Bene! Viva Gemona! Viva Udine!*)

Il Conti porge quindi un saluto al maestro ammalato, e l'augurio che possa quanto prima ristabilirsi: saluto ed augurio che i bandisti accolgono con gratitudine dimostrante il loro affetto per il maestro, — e che il conte Gropplero s'incarica di comunicare all'ammalato non appena di ritorno a Gemona.

Il maestro Ferrari, difatti, è meritamente stimato ed amato dai Gemonesi, per l'ingegno suo, per la sua capacità istruttiva, per l'amore onde guida e sorregge la banda affidatagli. E chi ricorda il premio vinto dalla banda medesima nel concorso bandistico nella nostra città; chi la udì suonare ieri, massime nel concerto sotto la Loggia, deve riconoscere che le cure del maestro sono spese molto bene.

I CONCERTI.

Verso le ore 17, dopo un continuo rovescio di pioggia s'ebbe un po' di sosta. Le vie della città si rianimarono come per incanto. Le vie centrali s'affollarono addirittura.

Sotto la Loggia municipale, la brava Fanfara di cavalleria Lodi diede principio ai concerti fissati in programma.

La Marcia reale venne accolta con generali ovazioni e fra incessanti e forti evviva replicata più volte.

Compiuto ottimamente il suo programma fra continui applausi, la Fanfara di cavalleria Lodi cedeva il posto alla simpatica Banda liberale di Gemona.

Il popolo che gremiva Piazza V. E. e vie adiacenti la accolse con entusiastiche ovazioni, e in mezzo ad un delirio di applausi e di grida patriottiche, si suonarono, ripetendoli più e più volte, la Marcia reale ed il magico Inno Garibaldino.

In quei pochi pezzi del programma che la Banda gemonese suonò, si ebbe campo di ammirare tutta la bravura degli esecutori, distinguendosi assai per colorito e fusione; ed ogni pezzo fu accolto con generali segni di approvazione.

Ma il programma fu eseguito appena a metà.

Il popolo voleva solo la Marcia reale e l'Inno di Garibaldi!

La brava Banda non fu restia per certo a soddisfare le continue, incessanti richieste.

L'entusiasmo era generale.

Neanche cento *carnet* avrebbero bastato per registrare il nome dei... dimostranti.

Alle 17.30, la Banda di Gemona, con allegra marcia lasciava il posto e s'avviava verso la Società ginnastica.

Subito incominciava il suo concerto la Banda cittadina, e anche dessa fra assordanti *evviva* dovette suonare e replicare *Marcia reale* e *Inno di Garibaldi.*

Intanto il cielo s'era rasserenato.

Intanto la luna illuminava la monumentale Piazza V. E. facendo la sua patetica luce vivo contrasto col vivo splendore dei fuochi bengalici accesi in vari punti.

La calca del popolo s'era fatta stragrande.

La Banda cittadina intuona quella pagina immortale del Tirteo italiano, *l'inno di Mameli.* L'entusiamo supera ogni limite. Da ogni angolo della piazza scoppiano gli evviva a Roma. Si agitano i cappelli, i fazzoletti. Più d'una lagrima cade dalle ciglia.

Udine solennemente riafferma la sua italianità, e l'intangibilità della sua *Capitale.*

Per ben quattro volte si suona l'inno di *Mameli* sempre sotto un'incessante e generale dimostrazione di patriotismo.

LA FIACCOLATA.

Un vivo chiarore che parte dal fondo di Via della Posta, attrae l'attenzione di tutti.

Ben presto appaiono diversi trasparenti con le scritte: *Roma intangibile; Libertà di pensiero; Unione è forza; A Roma ci siamo e ci resteremo;* e tante altre. A questi seguono un'infinità di palloncini multicolori, appesi a tre a tre su lunghe aste munite di piccole banderuole nazionali. In mezzo spicca una colossale *Stella d'Italia,* con in mezzo a caratteri cubitali le parole *W IL RE.*

La banda di Paderno precede il numeroso corteo.

Intuona la *Marcia reale.* La via s'inonda con la luce d'innumerevoli fuochi bengalici. La banda di Gemona che chiude il corteo, circondata da altro gruppo di palloncini, suona *l'Inno di Garibaldi.*

Lo spettacolo, guardato dalla fontana di Piazza V. E., è imponentissimo.

Tutta la vasta, monumentale piazza è gremita di popolo.

Un'onda di popolo precede, fiancheggia e segue la grande fiaccolata, che imbocca Via Cavour.

Eccola in piazza *Venti Settembre:* tutte le finestre, di tutte le case, sono illuminate, e in mezzo spicca la grande antenna, con in cima a viva luce tricolore, fiammeggiante, la data memoranda *Venti Settembre.* L'effetto di que' lumi tricolori (a luce elettrica) e della piazza illuminata, abbagliante, è magico.

Da questa si passa in piazza Garibaldi.

Momento indescrivibile. Un riflettore a luce magnesiaca manda un potente fascio di raggi luminosi su la statua dell'*Eroe popolare.*

Il monumento è circondato dagli innumerevoli palloncini, agitantisi nello spazio. Le fiamme dei bengali si raddoppiano. Le bande intuonano il fatidico inno. Il popolo che gremisce la vasta piazza manda frenetici saluti al Cavaliere della umanità, all'Eroe di Marsala e di Mentana.

La marziale figura di Lui pare animarsi, commuoversi a tanto slancio di popolare patriottismo; e par che un fremito corra per le membra del Garibaldino che, fieramente col destro piede calpesta l'ultima barricata e grida fiero e grande nella vittoria: *Viva l'Italia!*

A stento si passa per l'angusta via Brenari; la folla aumenta per le vie Poscolle, Zanon, S. Maria, Mazzini, Palladio, Bartolini. S'imbocca Mercatovecchio e si sfila fra due ali fittissime di popolo che applaude ed ammira.

Vicino alla Loggia municipale, la Banda civica intuona la Marcia reale; rispondono le Bande del corteo; e là in mezzo alla Piazza Vittorio Emanuele, di fronte al monumento del Gran Re, si ripete l'entusiastica dimostrazione di poco prima.

S'infila Via Daniele Manin, Piazza Patriarcato, Via Gorghi, Aquileia, Bertaldia, Ronchi, Treppo, Pracchiuso, Giovanni d'Udine, Gemona, Bartolini, delle Erbe, Piazza Mercatonuovo, Via Lionello, Savorgnana, dei Teatri, Piazza del Duomo e Via della Poste, sempre fra continue marcie e seguiti da lunga fila di popolo, che mai cessa dall'acclamare alla Patria, a Roma e a tutti i grandi eroi dell'epopea italiana.

Son quasi le ore 21 in Via della Posta, dinnanzi alla Palestra di Ginnastica, agli ultimi squilli della Marcia Reale e dell'inno Garibaldino, si scioglie la stupenda dimostrazione che ai vecchi ricordava i grandi momenti del riscatto nazionale, nei giovani petti accendeva il santo entusiasmo di patria — e per tutti era solenne monito, che nei grandi momenti l'Italia è sempre unita per difendere i suoi sacrosanti diritti di unità e indipendenza.

—

Un elogio meritatissimo va alla Commissione che organizzò la fiaccolata. Era composta dei signori Francesco Diretti, Alessandro Conti e Luigi Sponghia, e non potevano meglio adempiere al loro compito.

—

L'intero Comitato poi merita i più caldi elogi per il come dispose ogni cosa.

TELEGRAMMI.

Giunsero ieri, al Comitato, i seguenti telegrammi:

da Tricesimo:

« Venticinque amici soci società operaia Udine festeggiando trentesimo anniversario fondazione venti settembre aderiscono unanimi odierno comizio. Per commissione gita.

Belgrado. »

da San Daniele:

« Banda cittadina sandanielese in questo giorno caro alla Patria manda fraterno saluto consorella Gemona rivendicante oggi Udine sentimenti patriotici Gemonesi.

Presidenza. »

—

Al quale ultimo, fu così risposto:

« *Presidenza Banda,*

S. DANIELE.

Banda Gemonese lietissima esatta interpretazione suo intervento Udine questo giorno solenne, ricambia cordialmente fraterno saluto.

Presidenza ».

NELLA PROVINCIA

Vito d'Asio.

19 settembre. — A solennizzare l'anniversario del 20 settembre questo Consiglio comunale ha testè deliberato, di esporre per tutto quel giorno la bandiera nazionale alla casa del Comune, di elargire ai poveri uno straordinario sussidio e di chiamare d'ora innanzi il monte Givoli alto 1040 metri col nome di Principessa Elena, ed il monte Flagello alto 1467 metri, con quello di Principe Vittorio Emanuele.

Partecipata codesta ultima deliberazione a S. A. il Principe ereditario, ebbesi la seguente risposta:

« Sindaco, Vito d'Asio,

« Principe Reale ereditario ringrazia « codesto consiglio comunale per affet- « tuoso sentimento che suggeriva deli- « berazioni ieri votate.

« Generale primo aiutante campo « Terzaghi. »

Sappiamo poi che a festeggiare la memorabile giornata, avrà luogo in Anduins un banchetto con l'intervento altresì della Giunta e gran parte dei Consiglieri, e nella Villa del conte Ceconi in Canale una gran festa d'occasione con l'intervento di una sessantina di Maestri del Circondario di Pordenone, accompagnati dal proprio Ispettore.

Codroipo.

Dichiarazione — *21 settembre.* — *(Veritas.)*. — Rinuncio a descrivere i festeggiamenti Codroipesi del 20 settembre.

Quando si assiste al desolante spettacolo di un partito che a sostegno della sua fede, dei suoi principii, trova cosa degna, civile, eroica lanciare cento contro uno; e della grande maggioranza liberale, impotente ad opporre argine a tanta viltade, l'animo si smarrisce e vien proprio voglia di spezzare la penna e ritirarsi sdegnosi per sempre dall'agone politico.

Cividale.

20 settembre. — Furono esposte le bandiere dai pubblici edifici, sventolanti. Vennero distribuite L. 50 a poveri. La Congregazione di Carità dispensò pane e carne a 100 poveri.

Causa la pioggia non si fece concerto.

Sutrio.

Qui fu festeggiato degnamente il XX settembre.

Oltre agli spari di uso, alla presenza dei membri del Consiglio e di numeroso pubblico, venne scoperta una lapida commemorativa, deliberata dal Comunale consiglio. Il Sindaco lesse un discorsello di occasione e la festa si chiuse con un fragoroso evviva a Roma intangibile.

Pordenone.

Gli edifici pubblici e privati erano imbandierati. La banda percorse nella mattina le vie della città.

Sacile.

Il Sindaco, ha inviato al Municipio di Roma un telegramma con cui commemorando la fausta data, unione di Roma all'Italia, *saluta il primo cittadino* della capitale intangibile.

Cronaca Provinciale.

Palmanova.

Stagione d'opera al Teatro Sociale Gustavo Modena. — La sera del 3 ottobre p. v. la compagnia lirica sociale « Euterpe » diretta dall'artista e socio signor Giustino Azzarelli andrà in scena al nostro Sociale con la « *Favorita* » del maestro Donizetti, alla quale, dopo alcune rappresentazioni, farà seguito l'altra opera « *Fra Diavolo* » di Auber.

Eccovi l'elenco artistico della compagnia che ora furoreggia nella simpatica e patriottica città di Trento.

Prima donne soprani Tamanti Maria, Volturin Luisa — Prima donna mezzo soprano Tamanti Cecilia — Primo tenore Azzarelli Giustino Primo baritono Piergentili Ferdinando Primo basso Zavaschi Francesco - Altro tenore Ariani Luigi - Basso comico Bucchino Vincenzo.

Maestro Direttore e Concertatore d'orchestra Abbate Gennaro.

L'istruzione dei cori procede alacremente ed è giunta a buon punto mercè l'instancabile attività e la rara intelligenza musicale del maestro signor Luigi Colussi e la passione al canto che anima i singoli coristi. La buona esecuzione ormai assicurata da parte di questi, la fama ottima di cui viene preceduta la compagnia Azzarelli, a noi, fra altro, stata indicata da persona seria e competentissima in materia, la serietà congiunta alla gentilezza dei preposti alla amministrazione del nostro Teatro, che quest'anno ha voluto informarsi prima per bene, tutto insomma ci garantisce che la prossima stagione treatrale registrerà dei successi, creando in pari tempo un gradito precedente, e cioè la riproduzione accurata e vera dell'*opera*.

Il nostro treatro, come tanti altri, ha anch'esso il suo passato glorioso così nel dramma come nel melodramma, e i *Forni*, i famosi *Forni* come nel gergo teatrale si chiamano le serate vuote di pubblico, si possono fino a qui contare sulle dita perchè la popolazione di Palmanova amante dell'arte buona e vera è sempre accorsa numerosa alle rappresentazioni. Ciò non toglie, però che sia stata talvolta mistificata da certe compagnie niente affatto studiose e pochissimo curanti delle giuste esigenze del pubblico *che paga* e pieno di *gui telemme* nè la riproduzione di grandi operoni che nei teatri di *provincia* riescono ridicoli e non di rado pongono in canzonatura illustri autori, bensì nella media a cui possiamo aspirare desideriamo serietà d'esecuzione e gentilezza anche da parte degli artisti, che quelli

dell'anno passato non ne hanno avuta con nessuno.

E tutto questo che ho detto così alla sfuggita è vero, ma collo scopo, ed è evidente che talvolta la troppa bontà o il generoso timore di recare del danno procurano in luogo di gratitudine disprezzo e noncuranza.

Ma il monito del passato io spero non avrà più d'ora innanzi alcuna ragione di essere E ce lo confermano la serietà nella scelta della compagnia, la fama di questa che la stampa di Trento va quotidianamente allargando.

Così finalmente potremo dire che il Teatro di Palmanova non uno so'o ha perduto degli allori raccolti fino ad oggi nel nome glorioso di Gustavo Modena.

Mario di Palmanova.

Sacile.

Arresto di un malfattore. — Colpito da mandato di cattura ieri verso le 5 ant. venne arrestato certo Pizzutti Luigi, sotto l'imputazione di mancato omicidio nella persona di Bravin Pietro guardia forestale.

Di ben cinquantadue giorni veniva ricercato dalla benemerita arma. Oggi soltanto potè esser assicurato alla Giustizia.

Pordenone.

Incendio. — *(B)* — Ieri notte nella località cosidetta cavalcavia di Villanova ebbe luogo un incendio nella casa di Gaspardo G. B fu Antonio. Il danno è di circa duemila lire; è assicurato con la Fondiaria.

Brugnera.

Incendio di una casa colonica. — La casa colonica di proprietà della Congregazione di Carità di Venezia, tenuta in affitto da Bortolin Celeste, prese fuoco.

Andarono distrutti granoturco, frumento, segala, nonchè mobili e biancheria per il valore di L. 3500 in danno dell'affittuale. — La Congregazione sofferse altro danno di L. 6000 per la quasi distruzione del fabbricato.

Da ambo le parti il danno è assicurato.

Ignota la causa dell'incendio, escluso però il dolo.

Un ratto.

Leggemmo sabato nei giornali di Trieste:

Giuseppe Malacart, d'anni 26, da San Vito al Tagliamento, amoreggiava da parecchio tempo, clandestinamente, con la sedicenne Margherita Savoia. Giorni sono indusse la ragazza ad abbandonare la casa paterna ed a fuggire con lui, ciò che la fanciulla innamorata, non esitò a fare, e rubò, per giunta alla sua famiglia parecchi oggetti di valore. Furono diramate ricercatorie dappertutto; una ne giunse alla locale autorità.

Cronaca Cittadina.

Da **Latisana**, da **Cividale**, da **Feletto Umberto**, da **Pagnacco**, da **Pordenone**, abbiamo ricevuto corrispondenze che siamo costretti a rimandare a domani. Tempo e spazio ci mancano, oggi, per stamparle.

La Banda di Gemona

che rallegrò con i suoi concerti la festa di ieri, è partita oggi col treno delle dieci e mezzo, suonando lungo il percorso fino alla stazione.

Speriamo non manchi l'occasione di rivederla, sempre applaudita fra noi.

Per chi deve riparare.

Il *Collegio Paterno* resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica.

La Direzione è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 nei giorni feriali; e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Il cambio.

Il Prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 19 settembre a lire 107.18

Questa mane, dopo lunga e penosa malattia, moriva, con cristiana rassegnazione

Giacinta Mosso de Maria.

La madre Elisabetta Mosso nata Rubini, la sorella Luigia, il marito Luigi de Maria tenente nei RR. Carabinieri, il figlio Mario, gli zii cav. Carlo Marzuttini e Luigia Rubini-Marzuttini, il suocero comm. Ferdinando de Maria, i cognati Capitano Edoardo, Mariannina, ing. Martino Alfredo de Maria, ed ing. cav. Alberto di Mauro e Matilde de Maria di Mauro, addolorati partecipano.

Udine, 21 settembre 1896.

I funerali avranno luogo domani 22 settembre alle ore 4 pom. nella Chiesa Parrocchiale di San Giacomo, partendo dalla casa in Via Paolo Sarpi N. 22.

La Nocera in molti regolarizza il ventre.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 13 al 19 settembre 1896.

Nascite.

	maschi	femmine	
Nati vivi	12	12	—
» morti	» 1	» —	—
Esposti	» —	» —	—

Totale n. 25.

Morti a domicilio.

Antonio Rossini fu Giov. Battista d'anni 75 pittore — Alessandro Adamo di Valentino di anni 8 scolaro — Teresa Borta di Girolamo di giorni 10 — Antonia Fabris-Mianopulo fu Fabio d'anni 50 ostessa — Querino Pecoraro di Luigi di anni 3 mesi 7 — Domenica Simeoni di Antonio di an 1 3 — Rosa Moro-Musigh di Gio. Batta d'anni 23 contadina — Arrigo Missio di Angelo di anni 4 — Pia Antonutti di Antonio di anni 2 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale civile

Paolo Propetto fu Angelo d'anni 45 agricoltore — Giovanni Turchetti fu Domenico d'anni 65 agricoltore — Anna Celestina-Colaetta fu Luigi d'anni 45 contadina — Adele Gremese di Vittorio di anni 1 e mesi 4.

Totale N. 13

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Gio. Batta Gozzi fabbro con Maria Vidoni cuoca — Girolamo Rizzi agricoltore con Fede Bertoni contadina — Luigi Franz agricoltore con Maria Scotti contadina.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Valentino Rieppi negoziante con Angela Basaldella civile — Giuseppe Cionfero meccanico con Lucia Ruzzier sarta.

LOTTO

Estrazione del 19 settembre

Venezia	1	53	48	15	87
Bari	89	10	50	58	40
Firenze	40	52	87	41	62
Milano	13	27	37	24	52
Napoli	32	89	5	54	10
Palermo	17	77	47	54	67
Roma	89	43	65	30	32
Torino	1	79	55	44	64

Per le nozze del Principe

La conversione della Principessa e le feste.

Si afferma che il Re ha informato i ministri che le nozze del Principe avranno carattere puramente famigliare. Cadono così le dicerie di arrivi di Sovrani esteri e di Principi del sangue.

Le ultime notizie dicono che la conversione della principessa Elena a Bari avverrebbe il 18 ottobre — e che le feste a Roma avranno luogo dal 20 al 28 ottobre. Sarebbero chiuse dalla rivista militare.

Un magistrato minacciato di morte.

Il famoso Numero Uno.

Il procuratore della Repubblica francese Bossu che procede all'istruttoria dell'affare Tynan ricevette una lettera proveniente da Laon scritta col sangue, e nella quale lo si minaccia di morte se entro 22 ore Tynan non è libero. La lettera in data del 17 è firmata dal *Comitato degli invincibili irlandesi.*

La prigione, ove è Tynan, è strettamente sorvegliata.

Il Governo francese ha ricevuto dal Governo inglese la domanda di estradizione di Tynan (il famoso Numero Uno).

La Turchia in sfacelo.

La nostra divisione navale.

I dispacci dall'Oriente sono gravissimi.

Il fanatismo mussulmano divampa dovunque, anche a Candia.

Sonvi tutti i sintomi dello sfacelo.

Quanto accade a Costantinopoli è una pallida idea delle turbolenze nelle provincie interne.

L'invio di una divisione italiana in Oriente preludia ad altri provvedimenti, che si prenderanno a tutela dei nostri connazionali.

Napoli, 20. La divisione d'Oriente è partita iersera. La squadra volante la raggiungerà in settimana.

La festa religiosa a Trieste.

Processione sospesa.

Trieste, 20. — Nella chiesa di San Giusto fu incoronata oggi l'immagine dell'Addolorata dal delegato del Capitolo vaticano mons. Zorn e dall'arcivescovo di Gorizia, assistiti da parecchi vescovi.

Assistevano le autorità civili e militari, e immensa folla.

La processione, che doveva farsi dopo la cerimonia, e per la quale il Consiglio comunale ha protestato, fu sospesa causa la pioggia.

L'inaugurazione del monumento a Garibaldi a Siena.

Ieri si è inaugurato il monumento a Garibaldi con grande concorso di popolo.

La statua equestre è dello scultore Romanelli.

Scoperta la statua in mezzo ai più entusiastici applausi, parlò il sindaco Crocini, applauditissimo.

Notizie telegrafiche.

Trenta chilogrammi di dinamite

Parigi, 20. Fu scoperta della dinamite in casa di un cantoniere presso Bordeaux. Le cartuccie trovate ascendono a 30 chilogrammi.

Gli insorti spagnuoli padroni di città e di provincie.

Madrid, 20. Un dispaccio dell'*Herald* dice: Gli insorti delle Filippine sono padroni di tutte le città e della provincia di Cavite. Il convento e le proprietà furono saccheggiati, sei monaci uccisi e una trentina scomparsi.

Fra Anglo egiziani e dervisci. L'occupazione di Dongola.

Cairo, 20. Dopo due giorni di cannoneggiamento Kerma e Hafir furono bombardate.

Tre battelli arrivarono a Dongola, che venne occupata ieri.

Luigi Montico gerente responsabile

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	1.55	per Venezia
O	2.55	» Cormons-Trieste
O	4.45	» Venezia
O	5.55	» Pontebba
M	6.02	» Cividale
M	6.10	» Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	» Pontebba
O	7.57	» Palmanova-Portogruaro-Venezia
—	8.—	» S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	8.01	» Cormons-Trieste
M	9.05	» Cividale
O	10.35	» Pontebba
M	11.20	» Cividale
D	11.25	» Venezia
—	11.20	» S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	13.14	per Palmanova-Portogruaro
O	13.20	» Venezia
—	14.50	» S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	15.42	» Cormons-Trieste
O	15.44	» Cividale
D	17.06	» Pontebba
O	17.25	» Cormons-Trieste
O	17.26	» Palmanova-Portogruaro
O	17.30	» Venezia
O	17.35	» Pontebba
—	18.—	» S. Daniele
D	20.10	» Cividale
M	20.18	» Venezia

Arrivi a Udine.

O	1.30	da Trieste-Cormons
O	2.35	» Venezia
O	7.38	» Cividale
D	7.45	» Venezia
O	8.32	» S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	» Portogruaro-Palmanova
O	9.25	» Pontebba
M	10.—	» Venezia
M	10.15	» Cividale
D	11.05	» Pontebba
O	11.10	» Trieste-Cormons
—	12.40	» S. Daniele (alla Porta Gemona)
M	12.45	» Cividale
O	12.55	» Trieste-Cormons
O	15.24	» Venezia
—	15.35	» S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O	15.47	» Portogruaro-Palmanova
D	16.56	» Venezia
O	17.06	» Pontebba
O	17.16	» Cividale
M	19.33	» Portogruaro-Palmanova
—	19.35	» S. Daniele (alla Porta Gemona
O	19.40	» Pontebba
M	19.055	» Trieste-Cormons
D	20.05	» Pontebba
O	21.22	» Cividale
O	21.40	» Pordenone, treno merci con viagg.
M	23.40	» Venezia

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco